

## 1. Confusione fra *Ecclesia Docens* e *Discens*

Infine osserviamo nei testi conciliari una confusione fra *Ecclesia docens* (la Chiesa che insegna) ed *Ecclesia discens* (la Chiesa che apprende). Nostro Signore stesso ha affidato l'esercizio del *munus docendi* alla Chiesa, come approfondiremo nel capitolo 1. Lo ha fatto sia a beneficio dei Suoi membri che di quelli al di fuori dei suoi confini. In rapporto ai suoi membri, Essa agisce come *Ecclesia Docens* ed essi in rapporto a Lei come *Ecclesia Discens*. I membri della Gerarchia esercitano questo ministero, istruendo il clero e i fedeli; il clero lo esercita, istruendo i fedeli. Anche i fedeli sono obbligati dal primo comandamento a conoscere la Fede. Per coloro, che si trovano al di fuori dai confini della Chiesa, la Chiesa esercita questo ministero con l'evangelizzazione.

Se il clero e i fedeli sono ignoranti, perché non sono stati adeguatamente catechizzati in queste ultime due generazioni, allora il loro dovere non è quello di imparare la Verità dai non-cattolici; piuttosto devono ricercare ciò che gli uomini di Chiesa hanno insegnato in precedenza, ai tempi in cui questi ultimi prendevano più seriamente il loro *munus docendi*<sup>1</sup>.

Se un impiegato al banco informazioni di una stazione ferroviaria, alla domanda se ci siano treni che vadano a Roma da quella stazione, rispondesse: "Non lo so. Lei lo sa? Andiamo a scoprirlo insieme", si direbbe che né le autorità ferroviarie né i loro impiegati stiano facendo bene il proprio lavoro. È compito delle autorità ferroviarie, infatti, comunicare tali informazioni ai propri dipendenti ed è compito dei dipendenti comunicarle ai propri clienti; se le autorità ferroviarie non hanno fornito loro la conoscenza in questione, allora è compito dei loro dipendenti trovarla da sé - ma non dai propri clienti.

### a) L'espressione della Verità

Se la prima forma di opposizione alla dottrina cattolica da parte del concilio (nella sezione 1 di cui sopra) riguarda la Verità ontologica, questa seconda forma riguarda la Verità logica.

I) **"La Chiesa ... è chiamata da Cristo a questa continua riforma (*ad hanc perennem reformationem*) di cui ... ha sempre bisogno. Se dunque alcune cose ... nel mondo di enunziare la dottrina – che bisogna distinguere con cura dal deposito vero e proprio della fede – sono state osservate meno accuratamente ... siano opportunamente rimesse nel giusto e debito ordine"** (UR 6);

II) **"I teologi sono inoltre invitati ... a ricercare modi sempre più adatti di comunicare la dottrina cristiana agli uomini della loro epoca: altro è, infatti, il deposito o la verità della fede, altro è il modo in cui vengono espresse, a condizione tuttavia di salvaguardarne il significato e il senso profondo"** (GS 62)<sup>2</sup>.

La sostanza di questi testi si può riassumere nei seguenti termini:

1. Si deve fare una distinzione radicale tra il deposito della Fede e la sua espressione, poiché quest'ultima è tutt'altra cosa (testo II) e deve essere distinta "con cura" (testo I) dalla prima;
2. La veridicità della seconda è dubbia;
3. Quest'ultima dovrebbe quindi essere oggetto di riforma.

<sup>1</sup> Ci riferiamo al *Lamentabili*, dove san Pio X condanna la Proposizione 6, che implica come la dottrina non venga dalla *Ecclesia discens* ma dalla *Ecclesia docens*: "La Chiesa che apprende e la Chiesa che insegna collaborano in modo tale che alla Chiesa che insegna non resta che sottoscrivere le opinioni della Chiesa che apprende".

<sup>2</sup> Il testo si riferisce al discorso d'apertura di papa Giovanni XXIII, dove afferma: "Altro è infatti il deposito della Fede, ... altro è il modo con il quale essa [viene] annunziata [a] ... Va data grande importanza a questo metodo e, se è necessario, applicato con pazienza".